

## **CAP. 2 - LA PRIMA RESISTENZA in BRIANZA**

### **2.1 - PRIMI GRUPPI in ALTA BRIANZA e VALLASSINA.**

La Resistenza all'invasione tedesca si può dire che fu immediata in Italia come in Brianza; era un'opposizione che aveva le sue radici nelle fabbriche, nelle università, nelle prigioni, tra i fuoriusciti e nello stesso esercito. La lotta fu in larga misura un'epopea montanara e contadina: non nel senso che contadini e montanari fossero la componente più forte della Resistenza, non era così, studenti ed operai di città erano probabilmente più numerosi, ma nel senso che senza l'appoggio e la solidarietà delle popolazioni rurali il movimento partigiano non avrebbe potuto sopravvivere.

Nel periodo 1943-1945, le campagne e le montagne, ebbero un ruolo di primo piano nella storia del paese. La Resistenza fu anche un movimento di giovani e giovanissimi: tali erano i soldati sbandati dell'esercito, tali quelli che salivano in montagna per sottrarsi alla leva della Repubblica di Salò o al lavoro coatto in Germania; sul quotidiano locale "La Provincia di Como" del 17 settembre 1943 leggiamo un proclama del comando germanico:

"Militari italiani di qualsiasi grado, anche quelli appartenenti a reparti scioltosi, dovranno presentarsi in uniforme SUBITO presso il più vicino Comando militare germanico. I militari che non si presenteranno saranno deferiti al Tribunale di guerra". "Il luogo di rifugio di anglo-americani evasi dovrà essere subito indicato all'Autorità militare germanica; gli inadempienti saranno severamente puniti". "Chiunque, trascorse 24 ore dalla diffusione del presente proclama a mezzo radio, volantini e manifestini murali, darà alloggio e vitto o fornirà vesti

borghesi a prigionieri anglo-americani sarà deferito al Tribunale di guerra per l'applicazione di pene gravissime"<sup>1</sup>.

Nella zona a nord di Milano, sbandati, militari che volevano organizzarsi per combattere il nazi-fascismo, perseguitati politici, prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, ebrei stranieri e italiani trovarono rifugio tra i rilievi comaschi e lecchesi con la speranza di espatriare in Svizzera.

La Brianza con la Vallassina fu un primo rifugio per la sua conformazione collinare e montuosa e la vicinanza con il confine Svizzero. Nella popolazione vi furono atteggiamenti di appoggio e solidarietà. Molti furono nascosti nei solai, nei cascinali, nelle campagne, in attesa di passare il confine Svizzero.

Si può dire che il compito più importante della prima Resistenza in questi territori fu quello di organizzare l'espatrio verso il Canton Ticino con l'aiuto di partigiani esperti e di contrabbandieri. La guardia di finanza era poco vigile, essendo ostile alla Repubblica di Salò, o come si sosteneva in parecchi rapporti di indagini effettuate su finanziari, e guardie confinarie, si facevano corrompere dal denaro o distrarre dalle donne:

“La notte dal 16 al 17 hanno varcato il confine presso Maslianico una dozzina di giovani. Per tener lontane le guardie al servizio vengono usate delle ragazze, le quali intrattengono le guardie intanto che gli interessati varcano il confine. Siccome la Svizzera non accetta più rifugiati per motivi, diremo così militari, pare che il Consolato Svizzero abbia consigliato l'espatrio per motivi politici”<sup>2</sup>.

Le prime formazioni partigiane furono quelle di Rino Pachetti (Erba – San Salvatore), di Giancarlo Puecher (Lambrugo – Ponte Lambro), di Remo Sordo

---

<sup>1</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 17 Settembre 1943, foglio s.n.;

<sup>2</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, relazione anonima, del 2.12.1943, foglio s.n.;

(Corni di Canzo), del Capitano Guido Brugger (Pusiano – Bosisio Parini), di Giancarlo Bertieri Bonfanti (Cesana Brianza – Annone), di Renato Saverio (Lurago d'Erba – San Genesio). I principali centri di raccolta per l'espatrio furono quelli del Capitano Brugger a Pusiano e a Bosisio, quello di Giancarlo Bertieri Bonfanti a Cesana Brianza, quello di Don Giovanni Strada parroco di Ponte Lambro, con l'aiuto di Domenico e Paolo Locatelli, e del gruppo Puecher, sempre a Ponte Lambro, quello di Raffaele Banzola a Caslino d'Erba. L'itinerario seguito era: capanna Mara - Bocchetta di Lemna - Faggeto Lario - attraversamento del lago e salita alla frontiera Svizzera. Un altro centro importante per l'aiuto alla fuga era quello del parroco di Sormano Don Carlo Banfi che accompagnò, lui stesso, in Svizzera molti ebrei attraverso Barni, Pian del Tivano, Nesso, attraversamento del lago e salita al monte Bisbino<sup>3</sup>.

A Cantù la prima forma di ribellione aperta fu quella della 14<sup>a</sup> compagnia del 3° Battaglione Autieri di Milano, la quale il 10 settembre al comando del Capitano genovese Ugo Ricci si trasferì compatta verso nord, raggiungendo San Fedele Intelvi. Questo costituì un'eccezione, poiché in genere nessun reparto passò al completo alla ribellione. Ricci decise con gli altri ufficiali, di far passare i mezzi in Svizzera o di nasconderli o di renderli inservibili. Gli autocarri passarono il confine e alcuni militari rimasero con Ricci sui monti, altri andarono in Svizzera. Ricci cadrà in combattimento il 3 ottobre 1944 a Lenno<sup>4</sup>.

Il territorio collinare della Brianza non era idoneo alla guerriglia partigiana poiché non era possibile insediare presidi stabili essendo le alture facilmente espugnabili, come il monte San Genesio, punto più alto della Brianza dove già dal 10 settembre 1943 si era insediato un gruppo di milanesi sbandati

---

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV., ISCPAPC, *Taccuino degli anni difficili. (Luoghi, persone, documenti, ricordi) 1943-1945*, Nodo Libri Milano 1965, p.16;

<sup>4</sup> Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Ed. Bellavite Missaglia 2006, p.39;

originari di Inverigo, Arosio, Lambrugo e Merone, organizzati da Renato Saverio, antifascista milanese e sfollato a Lurago d'Erba<sup>5</sup>. Sul San Genesio si erano insediati altri gruppi di militari con cui il gruppo di Saverio si fuse.

Questi primi partigiani, sfruttando la confusione iniziale, percorsero il territorio recuperando nelle caserme del V° Alpini di Lecco e di Albavilla armi, munizioni, vestiario e cibo.

Capo del settore Brianza da cui dipendevano i gruppi del San Genesio, era il Capitano Guido Brugger, già menzionato come organizzatore dell'espatrio di ex prigionieri alleati e che, arrestato pochi mesi dopo, morirà nel campo di sterminio di Mauthausen-Gusen il 26 novembre 1944. Il 10 ottobre i tedeschi attaccarono il San Genesio disperdendo, malgrado l'eroica resistenza dei partigiani, questo primo concentramento<sup>6</sup>.

La meta privilegiata per chi in Brianza voleva diventare partigiano furono le Prealpi intorno al lago di Como e in questa prima fase le azioni contro i tedeschi partirono dalla montagna. In Brianza si dovevano adottare forme di lotta di pianura, particolarmente rischiose da sviluppare, perché tedeschi e fascisti erano presenti in forze. Inizialmente le azioni erano di supporto alla montagna, si recuperavano armi, viveri, vestiario da inviare alle formazioni; si aiutava chi voleva andare in montagna o espatriare. Nella prima Resistenza le maggiori iniziative avvennero nella zona dell'erbese. A Ponte Lambro il 13 settembre 1943 si costituì un gruppo autonomo partigiano per iniziativa di Don Giovanni Strada parroco del paese, nella cui canonica si tenevano delle riunioni clandestine<sup>7</sup>. Questo di Ponte Lambro fu l'unico gruppo che, anche

---

<sup>5</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, p.240;

<sup>6</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.40;

<sup>7</sup> Il gruppo di Ponte Lambro, era composto da: Franco Fucci, ufficiale sbandato del V° Alpini di stanza a Milano, ma sfollato a Lecco nell'agosto del '43, da Giovanni Rizzi milanese, da Bonamici ex Sottoufficiale dell'Autocentro di Milano, da Bartolomeo Alaimo, Andrea Ballabio, Enrico Bianchi e soprattutto da

se per poco, passò dalla fase cospiratoria allo scontro armato. Deposito di armi per il gruppo di Ponte Lambro era il vecchio monastero di San Salvatore, sulle alture presso Erba. Qui era stata costituita da Rino Pachetti, operaio meccanico delle Ferrovie dello Stato, medaglia d'oro al valore militare, una formazione che veniva impegnata nell'espatrio di militari alleati e nel recupero e occultamento di armi. Gravi dissidi interni ne determinarono ben presto lo scioglimento.

Nella zona dei Corni di Canzo si formò un gruppo sotto la guida di Remo Sordo, il quale si appoggiava alla cellula comunista di Valmadrera. L'attività era quella già descritta per le altre formazioni. Quando a Canzo arrivò un forte presidio delle SS tedesche e Italiane, la formazione si sciolse e Remo Sordo si trasferì in Valsassina nella Brigata Rosselli. Verrà catturato e fucilato, con altri quattordici partigiani il 31 dicembre 1944.

Da una relazione del 20 novembre 1943 del Capo della Provincia di Como Scassellati, al Comando Germanico, sulle azioni di polizia nei comuni di Erba Canzo e Caslino, risultava che il territorio maggiormente infestato dai partigiani, era quello compreso nel triangolo Brunate, Zelbio, Canzo.

“[...] A CANZO esistono diversi informatori e fornitori di viveri e vestiario per i partigiani. Nella zona di GAIUM i partigiani tengono un posto di avvistamento e blocco con pochi uomini ed alcuni ufficiali armati di rivoltelle e bombe a mano. Inoltre, nei diversi ristoranti del luogo, si riuniscono sovente gli ufficiali della zona. A SAN MIRO AL MONTE esiste un comando partigiano composto di circa una decina di ufficiali e tra questi un capitano medico che passa la visita dei reclutati provenienti da Milano. A I ALPE vi sono circa una settantina d'uomini, in maggioranza italiani, armati di un fucile ogni quattro uomini, con un centinaio di bombe a mano. A II ALPE vi sono circa una settantina d'uomini

italiani, armati pure d'un fucile ogni quattro uomini e cento bombe a mano. A III ALPE vi sono circa un centinaio d'uomini fra slavi, inglesi, francesi, oltre a qualche italiano. Sono armati di fucili – circa settanta – di quattro fucili mitragliatori e numerose bombe a mano (pare quattro a testa) – Vi sono inoltre permanentemente piazzate due mitragliatrici pesanti, dislocate una a nord ed una a sud dell'Alpe. Da informazioni pervenute recentissimamente, pare che nella zona suddetta si siano allontanati alcuni soldati sbandati e diversi prigionieri, che stanno tentando di passare in Svizzera. [...]. A VELESO ZELBIO secondo informazioni pervenute da diverse fonti, si trovano numerosi partigiani inglesi e slavi, alloggiati nelle case private, che vengono adibiti al taglio della legna. Circa una ventina sono armati di moschetti e di bombe a mano. [...]. A SAN PRIMO vi è una banda al comando di un ufficiale e composto di una ventina di uomini, fra italiani inglesi e slavi. Sono armati di un parabellum, di una ventina di fucili oltre a diverse bombe a mano (pare due a testa) Sarebbero vettovagliati ed assistiti da la Oltolina di Asso”<sup>8</sup>.

Un'altra formazione autonoma dell'erbese di origine militare, fu la Brigata Ippocampo che dal settembre al dicembre 1943 svolse soprattutto attività di espatrio di ex prigionieri alleati ed ebrei. Ai primi di gennaio del 1944 si spostò nella bassa Brianza, attorno a Monza. Questi primi gruppi anche se non incisero in modo decisivo, sull'occupazione nazi-fascista, gettarono il seme della ribellione: dal gruppo di Ponte Lambro nascerà la “Brigata Puecher”. Nell'area brianzola non si formeranno i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), squadre create dal partito comunista per combattere nei centri urbani, al fine di creare paura e insicurezza fra i fascisti e gli invasori, ma il suo territorio vide alcune azioni di gappisti, di cui una sarà la causa, il 20 dicembre 1943 a Erba, della condanna a morte di Giancarlo Puecher.

---

<sup>8</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, relazioni sulle azioni di polizia nei Comuni di Erba, Canzo e Caslino, s.d., foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (9);

Il 20 dicembre alle ore 9.30 venne ucciso lo squadrista Germano Frigerio. I fascisti non riuscendo ad individuare i responsabili, riversarono sugli oppositori locali la colpa, istituendo immediatamente un Tribunale Speciale, che con un processo farsa condannò a morte Giancarlo Puecher in prigione da un mese. Il Prefetto Scassellati, il 21 dicembre 1943, comunicò al Ministro dell'Interno, al Capo della Polizia, al Segretario del Partito, al Comandante della Guardia Nazionale, al Comandante Germanico e al Comandante Militare la sentenza emessa alle ore 3.00 del 21 dicembre 1943 dal Tribunale Speciale di Erba con cui Puecher era stato condannato alla pena capitale e gli altri imputati a pene varianti da trenta a cinque anni di reclusione<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart. 2, sentenza del Tribunale Speciale di Erba, 21.12.1943, foglio n.154/Ris.sp.